

## La povertà tra i giovani europei. Fattori di rischio, persistenza, correttivi

**Daria Mendola, Annalisa Busetta, Arnstein Aassve\***

RPS

*Lo studio analizza i fattori associati alla persistenza di povertà fra i giovani in undici paesi europei. Oltre alle condizioni che spiegano normalmente la povertà e la sua persistenza (avere un basso livello di istruzione, vivere senza un partner, uscire dalla famiglia d'origine ed essere senza lavoro), emerge l'importanza del sistema di welfare nello smussare i principali fattori di rischio*

*cui i giovani sono esposti nel processo di transizione allo stato adulto. Si evidenzia come per i giovani europei l'uscita dalla famiglia d'origine sia uno dei principali fattori di rischio, mentre la maggiore probabilità di sperimentare la povertà persistente da parte delle donne sia dovuta principalmente a variabili di contesto e in particolare all'ineguaglianza di opportunità.*

### 1. Introduzione

La letteratura sulla povertà giovanile si è sviluppata solo recentemente evidenziando come, a livello europeo, i livelli più elevati di povertà nelle fasce d'età dei giovani adulti si riscontrano nei paesi socialdemocratici (Aassve e al., 2006). In particolare, questi ultimi presentano non soltanto il più alto livello di povertà *cross-section*<sup>1</sup> ma anche probabilità di entrare in povertà più alte rispetto ad ogni altro paese europeo. Emerge inoltre che tra i molti eventi che caratterizzano la transizione allo stato adulto dei giovani (come il completamento degli studi, l'ingresso nel mondo del lavoro, il matrimonio e l'avere un figlio), l'uscita dalla famiglia d'origine è quello cruciale per spiegare la povertà giovanile.

I giovani dei paesi socialdemocratici presentano i più alti rischi di povertà e questo è senz'altro un risultato inatteso, considerato che si

\* Il contributo è una rielaborazione a cura degli autori dell'articolo Mendola D., Busetta A., Aassve A., 2009, *What Keeps Youth in Permanent Poverty? A Comparative Analysis Using Echp*, «Social Science Research», vol. 38 (4), pp. 840-857.

<sup>1</sup> Si intende per *cross-section* uno studio condotto in un determinato tempo su una porzione di popolazione (*n.d.r.*).

tratta di paesi nei quali le prestazioni sociali sono generose e universali. Questo si spiega, solo in parte, tenendo conto della precoce uscita dei giovani dalla famiglia di origine che caratterizza tutti i paesi del Nord Europa. Ci sono però buone ragioni per credere che la maggiore incidenza di povertà tra i giovani non rispecchi, in questo caso, una condizione di reale o maggiore svantaggio economico per le ragioni che vedremo in seguito. Sembra rilevante porsi a questo punto almeno due domande. La prima riguarda il modo in cui si misura lo svantaggio economico. Sembra chiaro infatti che l'uso di misure quali l'incidenza di povertà o la stima della probabilità di cadere sotto la soglia di povertà non riflettano la reale situazione di svantaggio economico. La seconda attiene al ruolo dei sistemi di welfare nel prevenire l'entrata in povertà o nel determinarne una veloce uscita.

In questo lavoro si sostiene che una misura più appropriata dello svantaggio economico debba incentrarsi sulla nozione di *persistenza* di povertà più che su quella di povertà in sé. Sperimentare un anno di povertà non rappresenta, infatti, un grave svantaggio se è improbabile che ciò si verifichi ancora; mentre, al contrario, un periodo di tempo prolungato trascorso sotto la soglia di povertà può condurre verso situazioni di grave disagio economico e persino di esclusione sociale. La distinzione diventa importante dal punto di vista delle politiche sociali soprattutto se i pattern di povertà temporanea sono notevolmente diversi da quelli di povertà persistente.

Questo lavoro, dopo una breve rassegna della letteratura sulla persistenza di povertà tra i giovani (par. 2), prosegue introducendo una misura di persistenza di povertà e i fattori ad essa associati (par. 3). Il paragrafo 4 descrive il modello statistico utilizzato e illustra i principali risultati mettendo in luce la relazione tra la misura di povertà persistente e le principali caratteristiche individuali legate al mercato del lavoro, all'istruzione, agli stili di vita e al genere. Il paragrafo 5 propone alcune considerazioni finali.

## 2. La povertà e la persistenza di povertà tra i giovani europei

Pochi e recenti sono gli studi sulla povertà giovanile in Europa (Iacovou e Berthoud, 2001; Aassve e al., 2005; 2007 e 2006, Iacovou e al., 2007) e ancora meno, come vedremo, quelli sulla persistenza di povertà tra i giovani adulti. I giovani sotto i 25 anni sono da molti individuati come uno dei gruppi a più alto rischio di povertà (Kangas e

Palme, 2000; Eurostat, 2002; Fahmy, 2006), sebbene tale rischio risulti decrescente con l'età (Iacovou e Berthoud, 2001).

In tutti i paesi europei solo una minoranza di giovani è in grado di sostenersi con i propri guadagni, anche ove si tenga conto dei trasferimenti sociali (Smeeding e Phillips, 2002). Anche se l'autosufficienza economica cresce progressivamente al crescere dell'età, i tassi di povertà diminuiscono molto più lentamente, mostrando come molti giovani con basso salario contrastino la povertà continuando a vivere con le proprie famiglie d'origine. Restare nella famiglia d'origine è una strategia anti-povertà ormai ampiamente adottata in tutti i paesi europei (si vedano ad esempio i lavori di Iacovou e Berthoud, 2001; Aasve e al., 2006; Parisi, 2008); è tuttavia evidente che dove il sistema di protezione sociale è efficace, i giovani possono comunque permettersi di lasciare la famiglia d'origine nonostante l'elevato rischio di ingresso in povertà. Gli studi mostrano inoltre che «partecipare» al mercato del lavoro e/o avere un partner sono fattori protettivi contro la povertà, mentre il rischio di cadere in povertà è più alto tra le persone che non presentano nessuna di queste caratteristiche (Iacovou e Berthoud, 2001).

Un ruolo cruciale riveste inoltre il sistema di welfare ossia il sistema di istituti e regole che consentono agli stati di sostenere il reddito dei cittadini e di predisporre le condizioni di accesso ai principali servizi di rilevanza sociale (come ad esempio istruzione e sanità). Esistono delle classificazioni generali dei sistemi di welfare in tipologie basate sui meccanismi di sussidiarietà tra Stato e famiglia. Si deve a Ferrera (1996) l'integrazione della nota classificazione di Esping-Andersen (1990) con la tipologia di welfare mediterraneo<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> I paesi europei possono dunque essere ricondotti a quattro tipologie: socialdemocratica, liberale, corporativa (o continentale) e mediterranea. La prima tipologia (socialdemocratica) è caratterizzata da un welfare generoso e universale orientato verso l'*individuo* e riguarda i paesi scandinavi e i Paesi Bassi. Il sistema di welfare liberale (o anglosassone) è caratterizzato da un livello di previdenza sociale statale modesto in cui i sussidi pubblici vengono forniti solamente a chi è povero di risorse. A questa tipologia si possono ricondurre, in Europa, il Regno Unito e l'Irlanda. Il sistema corporativo è invece caratterizzato da un' enfasi sulle prestazioni assicurative a sostegno della *famiglia*, piuttosto che dell'*individuo*, e include gli Stati dell'Europa continentale come Francia, Germania, Austria, Belgio e Lussemburgo. Il sistema mediterraneo, infine, è caratterizzato – fra l'altro – dal ruolo della famiglia come principale «ammortizzatore sociale» per i giovani e comprende Italia, Spagna, Portogallo e Grecia.

Un quadro diverso è delineato dalla letteratura sulla *persistenza* di povertà giovanile in Europa. Nella loro analisi comparativa tra Paesi Bassi, Germania e Regno Unito, Muffels e al. (2000) evidenziano come i giovani olandesi abbiano un rischio più elevato di sperimentare forme di povertà persistente rispetto ad adulti e anziani, e come gli uomini capo-famiglia abbiano minore probabilità di rimanere in povertà rispetto alle donne. Gli autori sottolineano anche che la composizione del nucleo familiare ha un forte impatto sulla permanenza in povertà: l'elevato numero dei bambini, così come l'esperienza del divorzio o della separazione, sono fattori che influenzano fortemente la probabilità di sperimentare forme di povertà persistente. Le variabili relative al mercato del lavoro così come il livello di istruzione sembrano esercitare un impatto ancora più forte.

Studi più recenti sulla persistenza in povertà (Layte e al., 2003; Fouarge e Layte, 2005) forniscono le prove dell'effetto che i sistemi di welfare possono avere nel promuovere il benessere degli individui, del modo in cui le politiche del mercato del lavoro possono ridurre il rischio di povertà a lungo termine e di come le eventuali modificazioni della composizione familiare influenzino il rischio complessivo di povertà. Gli autori mostrano che i sistemi di welfare determinano fortemente la povertà di lungo periodo e in particolare che sono i paesi socialdemocratici quelli che riescono a ottenere migliori risultati nel prevenire la caduta e la persistenza in povertà. Al contrario, il sistema liberale e quello mediterraneo mostrano tassi molto più alti di povertà sia *cross-section* che longitudinale. La letteratura mostra come essere disoccupati, avere un basso livello di istruzione o appartenere ad una famiglia monoparentale siano importanti predittori della povertà *cross-section* in tutti i paesi europei; ma lo scenario è più complesso se si studia la povertà persistente o permanente. In un contesto in cui le misure standard di povertà non sembrano funzionare nello spiegare la povertà permanente e le sue determinanti, la situazione dei giovani e della loro permanenza in povertà risulta ancora difficile da delineare.

### 3. Dati e scelte di misurazione

I dati utilizzati per l'analisi riguardano il periodo 1994-2000 e derivano dallo *European community household panel* (Echp). Il campione è un panel bilanciato di tutti i soggetti, aventi tra i 16 e i 29 anni alla prima indagine, per i quali il reddito familiare è disponibile e che hanno parteci-

pato alle sette onde. La scelta di questa fascia d'età è stata fissata per consentire la comparabilità tra tutti i paesi considerati, caratterizzati da età diverse alla transizione allo stato adulto. I risultati qui presentati sono a livello individuale e sono basati sullo studio delle sequenze di povertà/non povertà di 11.792 giovani provenienti dagli 11 paesi<sup>3</sup> che hanno partecipato all'indagine per l'intero periodo. Ulteriori informazioni sulla costruzione del dataset sono disponibili in Mendola e al. (2009).

Lo studio della permanenza in povertà in un determinato periodo non può prescindere dall'analisi del modo in cui anni di povertà e non povertà si susseguono nella vita di un individuo. Un individuo per il quale sono registrati molti anni di povertà ha anche maggiori probabilità di essere ben al di sotto della soglia di povertà rispetto a chi abbia sperimentato la povertà solo per un breve periodo. In altre parole, possiamo considerare la permanenza in povertà come una misura che incorpora implicitamente una stima dell'intensità/gravità dell'esperienza di povertà.

In questo lavoro i profili di povertà sono costruiti a partire dall'identificazione degli anni di povertà. Lo status di povero in un singolo anno si fonda sulla soglia usuale fissata al 60% del reddito netto familiare mediano equivalente, cosicché una famiglia al di sotto di questa soglia è definita povera insieme a tutti i suoi componenti. Ad ogni individuo è così associato per ciascun anno un 1 se è povero, e uno 0 se non lo è. Ne deriva per ogni individuo una sequenza di 7 elementi. Una intera sequenza di 1 significa che l'individuo è stato povero durante tutto il periodo osservato, mentre una stringa di 0 rappresenta una persona che non ha mai sperimentato la povertà. Dato che un individuo può avere teoricamente qualsiasi sequenza di 0 e 1, sono identificabili 128 diverse sequenze di povertà.

Nell'analisi sono stati considerati diversi modi per ricondurre le 128 sequenze ad un minor numero di categorie, che fossero ordinabili per intensità di persistenza. Ai fini di una maggiore interpretabilità delle analisi sono stati individuati tre gruppi di profili di povertà, esaustivi e non sovrapposti, che hanno poi costituito le categorie della variabile di risposta adottata: 1) «mai poveri», 2) «socialmente vulnerabili» e 3) «permanentemente poveri». I giovani che non hanno mai sperimentato la povertà appartengono al primo gruppo, mentre nel secondo gruppo ci sono coloro che hanno vissuto al massimo due anni conse-

<sup>3</sup> Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito, Spagna.

cutivi di povertà con eventualmente anche altri episodi di povertà ma non consecutivi (ad esempio 1011010) insieme con quelli che hanno vissuto soltanto tre anni consecutivi in povertà ma senza ulteriori episodi (ad esempio 0111000). Si noti che chi appartiene a questo secondo gruppo ha sperimentato la povertà per meno della metà del periodo osservato. Il terzo gruppo è costituito da giovani che sono poveri almeno la metà del periodo e al contempo hanno anche un elevato numero di anni consecutivi in povertà. In quest'ultimo caso si tratta di coloro che hanno almeno quattro anni consecutivi di povertà (ad esempio 0111110), oppure tre periodi consecutivi di povertà seguiti a distanza da altri episodi di povertà (ad esempio 1011100).

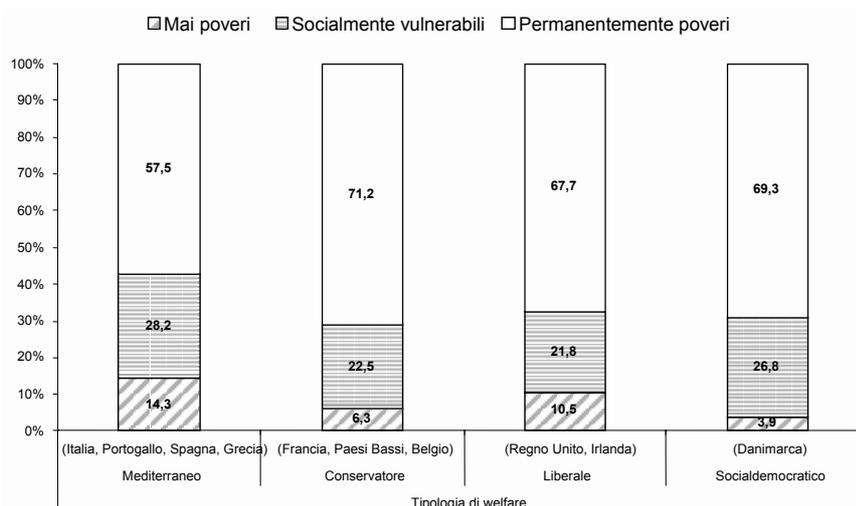
La misura di persistenza così costruita è semplice ma efficace, con soltanto tre categorie che catturano l'esperienza di povertà tenendo conto sia della sequenza più lunga di anni consecutivi in povertà che della possibilità di avere più episodi di povertà durante il periodo d'osservazione, anche se non consecutivi. La distribuzione percentuale dei giovani all'interno dei gruppi così identificati mostra che la maggioranza non ha mai sperimentato la povertà (63,6%), una parte consistente è socialmente vulnerabile (25,5%) e che solo una percentuale relativamente piccola è persistentemente povera (10,9%). La figura 1 mostra la distribuzione del fenomeno in ciascun raggruppamento di paesi.

La costruzione della variabile risposta implica che l'intero periodo è sintetizzato in una sola informazione (tipologia di profilo) che contiene al suo interno indicazioni sulla dinamica della povertà. Un problema quindi si pone in merito alla misurazione delle variabili associate alla povertà persistente. Mentre infatti alcune sono chiaramente tempo-indipendenti (ad esempio il sesso), altre possono variare al verificarsi di cambiamenti durante il periodo di osservazione (ad es. il livello di istruzione e lo stato civile del rispondente). Nel modello presentato nel prossimo paragrafo sono state considerate entrambe le tipologie di variabili; alcune sono state inserite come «condizioni iniziali», cioè misurate all'inizio del periodo di osservazione (alla prima onda), altre, denominate nel seguito «variabili di transizione», riflettono i cambiamenti che hanno avuto luogo durante il periodo. Le variabili considerate come condizioni iniziali sono: età ed età al quadrato (per catturare gli effetti non lineari dell'età), sesso, livello di istruzione (riassunto in tre categorie ordinali)<sup>4</sup>, status professionale (organizzato

<sup>4</sup> Le categorie sono: «al di sotto della scuola secondaria superiore» = Isced 0-2, «scuola secondaria superiore» = Isced 3 e «scuola terziaria» = Isced 5-7.

secondo tre categorie esaustive<sup>5</sup>), condizione di indipendenza economica (avere reddito proprio *versus* essere dipendenti dal sostegno della famiglia o del welfare system). In merito alle caratteristiche del nucleo familiare (*living arrangements*) abbiamo considerato la presenza di un partner/coniuge convivente, la presenza di figli, la coabitazione con i genitori, l'appartenenza ad una «famiglia tradizionale» con un partner/coniuge e almeno un figlio<sup>6</sup>.

Figura 1 - Distribuzione dei profili di povertà dei giovani per tipologie di welfare



La maggior parte delle variabili «di transizione» è stata creata come quota di anni che l'individuo ha trascorso in quel determinato stato durante il periodo di osservazione. Per esempio la variabile «durata

<sup>5</sup> Ossia studenti, individui fuori dal mercato del lavoro (disoccupati o non forza lavoro) e lavoratori (almeno 15 ore alla settimana).

<sup>6</sup> Nonostante la tipologia «famiglia monoparentale» sia rilevante secondo la letteratura sulla povertà, non è stata inclusa alcuna variabile specifica perché degli 11.792 giovani qui studiati, solo 117 erano genitori single. Si noti tuttavia che l'effetto di questa condizione è rilevato indirettamente mediante le variabili che controllano per la presenza dei bambini e l'eventuale assenza di un partner.

della convivenza» corrisponde al rapporto tra il numero di anni di convivenza con un partner e la lunghezza del periodo di osservazione. Il medesimo criterio di costruzione è stato usato per le variabili numero di anni trascorsi come studente, o trascorsi fuori dalla casa paterna o vissuti come single. Criteri di costruzione diversi sono stati utilizzati invece per l'aumento del livello di istruzione (costruito come variabile *dummy* che assume valore 1 se vi è stato almeno un miglioramento nel livello di istruzione conseguito) e il numero di bambini che vivono in famiglia (per il quale è stato calcolato il numero medio durante il periodo di osservazione).

Come precedentemente accennato, per studiare le determinanti della povertà persistente nei paesi europei abbiamo utilizzato la classificazione dei sistemi di welfare così come proposta da Esping-Andersen e modificata da Ferrera (cfr. paragrafo 2). Unica eccezione è stata fatta per la collocazione dei Paesi Bassi che sono stati annessi al gruppo del welfare conservatore anziché socialdemocratico (si vedano a tal proposito i lavori di Castels e Mitchell, 1993; Siaroff, 1994; Bonoli, 1997; Goodin e al., 1999; Arts e Gelissen, 2002). Ne deriva che la Danimarca è l'unica rappresentante del sistema di welfare socialdemocratico, nonostante la dimensione ridotta del campione (circa 300 casi). La peculiarità dei paesi all'interno di ciascuna tipologia di welfare rimane in evidenza per mezzo dell'inserimento di *dummies* relative al singolo paese.

#### 4. Modellare la persistenza di povertà

##### 4.1 Il modello statistico

La persistenza di povertà (così come definita in precedenza) è modellata in funzione di un set di variabili socio-demo-economiche al fine di mettere in luce i fattori associati ai profili di povertà individuati. Data la natura ordinale della variabile risposta si è scelto di ricorrere ad un logit ordinale generalizzato e in particolare alla sua versione ad *odds* parzialmente proporzionali (Ppoom), che risulta vantaggiosa per la sua flessibilità. L'applicazione del Ppoom dà luogo a due modelli logit stimati simultaneamente. Nel primo si confrontano i giovani «socialmente vulnerabili» & i «mai poveri» vs i «permanentemente poveri»; nel secondo i «mai poveri» vs i «permanentemente poveri» & i «socialmente vulnerabili». Si noti che questo modello implica che il gruppo di riferimento per l'interpretazione degli *odds* differisce da un mo-

dello all'altro a causa dello slittamento dei punti di taglio sulle categorie della variabile risposta (Peterson e Harrel, 1990; Fu, 1998 e Williams, 2006).

L'opzione di *odds* parzialmente proporzionali consente la stima di coefficienti diversi per ognuna delle variabili esplicative al variare del modello stimato cosicché una stessa variabile (ad esempio il sesso o il livello di istruzione) può agire diversamente su gruppi con livelli di persistenza in povertà differenti. I coefficienti riportati in tabella 1 sono *odds-ratio*; valori superiori ad 1 indicano che la variabile esplicativa agisce come fattore protettivo contro la povertà persistente, un coefficiente inferiore ad 1 segnala un fattore di rischio<sup>7</sup>.

#### 4.2 Principali risultati

Le analisi che seguono riguardano la stima dell'effetto dei fattori associati alla persistenza di povertà nei diversi raggruppamenti di welfare. I risultati in tabella 1 mostrano che nei paesi a welfare mediterraneo la povertà persistente è prevalentemente associata a bassi livelli di istruzione, a forme di dipendenza economica dallo stato o dalla famiglia (tutte caratteristiche misurate alla prima onda). I giovani con i più bassi livelli di istruzione hanno una probabilità da 4 a 5 volte superiore di sperimentare persistenza in povertà rispetto a quelli che hanno un livello di istruzione pari almeno alla laurea. Periodi prolungati di disoccupazione contribuiscono ad aumentare la persistenza in povertà. Vivere da soli aumenta la probabilità di sperimentare povertà persistente ma anche la famiglia tradizionale (composta da una coppia con bambini, pochi o molti che siano) non viene sufficientemente protetta dal sistema di welfare, sebbene il sistema mediterraneo sia orientato alla protezione della famiglia più che dell'individuo.

Il quadro è completamente diverso se ci spostiamo nei paesi a regime di welfare di tipo socialdemocratico anche se, per i motivi legati alla numerosità campionaria, i commenti vanno considerati con cautela. Il sistema danese di welfare è, come è noto, notevolmente impegnato nel ridurre i rischi di povertà dei suoi cittadini (tipicamente la bassa istruzione, la disoccupazione di lungo periodo, l'uscita dalla famiglia

<sup>7</sup> Così, per esempio, il coefficiente 1,47 per la variabile «incremento nel livello di istruzione» indica che avere una più alta istruzione può rendere l'*odds* di sfuggire alla povertà di quasi il 50% più alto che se lo stesso individuo non accrescesse, nel periodo di osservazione, il proprio livello di istruzione.

di origine). Il modello stimato mostra come vi sia una più alta persistenza tra i giovani disoccupati all'epoca della prima intervista e una più lunga persistenza al crescere del tempo trascorso nello status di studente. Verosimilmente parte di questo effetto è dovuto alla fascia d'età considerata, nella quale si trovano individui che ancora studiano o comunque inseriti da poco nel mercato del lavoro e quindi con un basso reddito. Coerentemente con quanto evidenziato anche in altri studi (Aassve e al., 2006), è altamente improbabile che i giovani con un'alta istruzione sperimentino degli svantaggi nel prosieguo della loro vita. È interessante notare come tra i giovani danesi i periodi di disoccupazione non abbiano alcun impatto sulla permanenza in povertà, a conferma dell'efficacia dello stato sociale nel proteggere e prevenire lo svantaggio per coloro che sperimentano la disoccupazione.

Come previsto, l'indipendenza economica è un buon predittore dell'uscita dalla povertà persistente. Inoltre, in contrasto con ciò che si osserva per i paesi con differenti sistemi di welfare, vivere in una famiglia con molti figli diminuisce la povertà a lungo termine, anche questo verosimilmente per effetto del sistema di welfare.

In regimi di welfare liberale, qui in gran parte rappresentati dal Regno Unito, emerge che la povertà persistente è in larga misura legata alle condizioni iniziali, analogamente a quanto visto per i paesi a welfare mediterraneo. In particolare, le persone con una istruzione molto bassa e quelle non occupate o senza un reddito personale – caratteristiche misurate alla prima onda – sono associate sistematicamente a forme di povertà persistente. In mancanza di sussidi sociali, la disoccupazione prolunga in modo sostanziale la povertà, a conferma del fatto che l'indipendenza economica è condizione indispensabile per sfuggire dalla povertà persistente. Avere un partner (alla prima onda) è associato inoltre a povertà meno persistenti, mentre vivere per lungo tempo da soli o fuori dalla casa dei genitori o in una famiglia con un alto numero di bambini aumenta la persistenza.

Per quanto riguarda i paesi a welfare conservatore, le nostre analisi mostrano che tutte le caratteristiche socio-economiche personali iniziali, come un livello di istruzione medio-alto, lo status lavorativo e l'indipendenza economica, sono associate a più brevi periodi di povertà. In particolare non avere un lavoro al momento della prima intervista (perché studenti, disoccupati o inattivi) porta ad una lunga durata della povertà. Come per i paesi liberali e mediterranei, le persone con un basso livello di istruzione all'inizio del periodo di osservazione hanno maggiori probabilità di rimanere povere lungo l'intero periodo.

In generale, le caratteristiche del sistema di welfare conservatore hanno un effetto molto forte in termini di protezione dalla povertà persistente per le coppie con bambini. Inoltre, in tutti i casi in cui si osserva una forma più «tradizionale» di famiglia (coppia con uno o più bambini) l'*odd* di sfuggire alla povertà risulta quattro volte superiore. È interessante notare che in tutti i sistemi di welfare emergono differenze di genere, a volte inattese, nella permanenza in povertà dei giovani. Un recente studio della Commissione europea (European Commission, 2006) mostra che in ogni fase del percorso di vita, le donne sono più a rischio di povertà rispetto agli uomini. Ciò è dovuto ad una serie di motivi tra cui principalmente la disuguaglianza e la discriminazione (segregazione, segmentazione) nel campo dell'istruzione, delle opportunità di accesso al mercato del lavoro e in termini di impatto delle responsabilità familiari. Anche quando le donne ottengono livelli di qualificazione più elevata questo non si traduce automaticamente in un aumento dei guadagni rispetto a quelli percepiti dagli uomini. Tra le coorti più anziane, in effetti, le donne hanno avuto meno opportunità di istruzione e in generale hanno conseguito bassi livelli di qualificazione con conseguente maggiore probabilità di avere lavori a basso salario. Le statistiche mostrano che il divario di genere si è ridotto negli ultimi 25-35 anni e oggi, in molti paesi, il livello di istruzione ottenuto dalle nuove generazioni di donne pareggia o supera quello dei loro coetanei uomini. Dalla comparazione dei risultati per regimi di welfare è chiaro che le donne dei paesi liberali e conservatori (*ceteris paribus*) sperimentano una inferiore permanenza in condizioni di povertà – indipendentemente dal profilo di persistenza preso in considerazione. Tuttavia, questo effetto di genere è evidente solo dopo aver controllato tutti gli altri fattori, suggerendo che il divario di genere esiste per lo più a causa della disparità di opportunità di istruzione e accesso al mercato del lavoro e della distribuzione diseguale del carico di cura familiare (soprattutto in caso di rottura coniugale). Una consolidata letteratura attesta come il principale fattore di protezione contro la povertà sia il matrimonio o comunque la convivenza; questo è ritenuto particolarmente vero per le donne cui, secondo il modello del *male breadwinner*, la presenza di un partner può assicurare uno scudo contro la povertà, specie nelle fasi dell'uscita dalla famiglia d'origine e della nascita dei figli. Tuttavia, questa immagine non è necessariamente supportata dai nostri risultati. Piuttosto troviamo che, controllando per tutti gli altri fattori, non vi è alcuna differenza significativa tra i sessi in termini di permanenza in povertà

RPS

Daria Mendola, Annalisa Busetta, Arnstein Aassve

tra i giovani che vivono in paesi dal regime di welfare socialdemocratico. Questo indica che ogni differenza tra i sessi è dovuta a disuguaglianze di opportunità di formazione e di lavoro. A parità di *living arrangement*, sembra che le donne abbiano altre strategie di successo, legate probabilmente a fattori culturali e comportamentali che le rendono più «resistenti» alla persistenza in povertà. Questo vale anche per i paesi a welfare mediterraneo ma solo per il profilo più «leggero» di povertà persistente.

Recenti studi (Aassve e al., 2007; Mendola e al., 2009) hanno suggerito come il rischio di povertà sia un motivo importante per spiegare la tardiva uscita dei giovani dalla casa dei genitori. I giovani, in pratica, agiscono sulla base della valutazione delle proprie possibilità di caduta in povertà e ritengono che queste siano maggiori se escono dalla famiglia d'origine. A fronte di questo risultato generale tuttavia l'età all'uscita da casa è estremamente eterogenea nei vari paesi europei con un'età mediana nei paesi mediterranei molto più alta. L'effetto dell'uscita dalla famiglia d'origine sulla persistenza della povertà varia ampiamente tra paesi europei (vedi Iacovou, 2004; Newman e Aptekar, 2007; Mendola e al., 2009). Le nostre analisi mostrano come, anche tenendo sotto controllo l'effetto della variabile «uscita dalla famiglia d'origine», le forme più gravi di povertà persistente non siano equamente distribuite tra i paesi. Inoltre, tra coloro che hanno lasciato la casa dei genitori almeno un anno durante i sette della finestra di osservazione, la povertà permanente è, in generale, più alta tra i più giovani (16-19 anni alla prima intervista) e questo è vero soprattutto nei paesi mediterranei. Vivere nella casa dei genitori neutralizza il potenziale vantaggio delle donne, inoltre, l'effetto della scolarizzazione e la presenza di un partner diventano irrilevanti in termini di permanenza in povertà. Non è chiaro tuttavia se i giovani rimangano a casa per aiutare la famiglia con il proprio reddito o se rimangano a casa per essere aiutati dalla famiglia stessa.

Dalla comparazione dei modelli stimati, inoltre, sembra che la presenza di politiche efficaci rivolte ai giovani e/o alle famiglie faciliti fortemente la decisione dei giovani di lasciare la casa dei genitori. Viceversa, la mancanza di tali politiche nei paesi del Mediterraneo potrebbe essere la spiegazione più attendibile della ritardata uscita dalla famiglia di origine.

Tab 1

RPS

Daria Mendola, Annalisa Buscetta, Arminstein Aassve

RPS

LA POVERTÀ TRA I GIOVANI EUROPEI. FATTORI DI RISCHIO, PERSISTENZA, CORRETTIVI

RPS

Daria Mendola, Annalisa Buscetta, Arminien Aassve

### 5. Conclusioni

L'articolo ha proposto uno studio della povertà giovanile che, a partire dalle sequenze degli anni di povertà e di non povertà di ciascun individuo, identifica tre categorie di persistenza in povertà: i mai poveri, i socialmente vulnerabili e i persistentemente poveri.

La permanenza in povertà presenta determinanti diverse rispetto alla povertà *cross-section*. Risultati di particolare interesse emergono in relazione al rapporto tra genere e povertà giovanile. Dalle nostre analisi si evince come, a parità di altre condizioni, il genere non ha l'effetto atteso sulla probabilità di permanere in povertà. Nei paesi a regime di welfare socialdemocratico, che notoriamente garantiscono l'eguaglianza di genere, in realtà non c'è alcun effetto significativo. Per tutti gli altri paesi invece, inaspettatamente, essere donna risulta essere un fattore protettivo contro la povertà di lungo periodo. Tale risultato stupisce soprattutto per i sistemi di welfare liberale e mediterraneo che sono ben noti per il loro basso livello di protezione sociale. Ciò significa che, in generale, in tutti i paesi europei, qualsiasi differenza di genere è verosimilmente da attribuire alle disuguaglianze nelle opportunità di accesso all'istruzione e al lavoro.

L'istruzione e la partecipazione al mercato del lavoro confermano il loro ruolo strategico per ridurre i periodi di povertà più lunghi. Tuttavia, sorprendentemente, un aumento dei livelli di istruzione riduce la durata delle povertà solo nei paesi mediterranei e conservatori. Un'influenza determinante potrebbero avere le caratteristiche dei mercati del lavoro: nei paesi in cui vi è una più ampia domanda di lavoro, i giovani adulti non hanno bisogno di qualifiche molto elevate per trovare una occupazione che permetta loro di sfuggire alla povertà, mentre nei paesi con alti tassi di disoccupazione e mobilità sociale ridotta, caratterizzati da forte concorrenza tra lavoratori, un più alto livello di istruzione aiuta a ridurre il rischio di povertà persistente.

Nei paesi liberali e conservatori rimanere nella casa dei genitori rende le probabilità di povertà persistente più basse (di circa due volte) rispetto ad uscire dalla famiglia di origine. Questo comportamento non si osserva nei paesi mediterranei (dove i giovani lasciano la famiglia solo se in grado di mantenersi economicamente in maniera autonoma) e nei paesi socialdemocratici (dove il sistema di welfare sostiene i giovani nella transizione allo stato adulto).

In sintesi sembra che sia i fattori strutturali che l'effetto dei regimi di welfare svolgano un ruolo significativo e sostanziale nello spiegare le

differenze nei livelli di povertà persistente. Inoltre, è chiaro che una prospettiva longitudinale è necessaria per indirizzare più efficacemente le politiche rivolte alla riduzione della povertà dei giovani in Europa.

### Riferimenti bibliografici

- Aassve A., Iacovou M. e Mencarini L., 2005, *Youth Poverty in Europe: What Do We Know?*, Iser working papers n. 2, University of Essex, Colchester.
- Aassve A., Davia M.A., Iacovou M. e Mazzucco S., 2007, *Does Leaving Home Make You Poor? Evidence from 13 European Countries*, «European Journal of Population», vol. 23, pp. 315-338.
- Aassve A., Iacovou M. e Mencarini L., 2006, *Youth Poverty and Transition to Adulthood in Europe*, «Demographic Research», vol. 15 (2), pp. 21-50.
- Arts W.A. e Gelissen J., 2002, *Three Worlds of Welfare Capitalism or More? A State-of-the-art report*, «Journal of European Social Policy», vol. 12 (2), pp. 137-58.
- Bonoli G., 1997, *Classifying Welfare States: a Two-dimension Approach*, «Journal of Social Policy», vol. 26 (3), pp. 351-72.
- Castles F.G. e Mitchell D., 1993, *Worlds of Welfare and Families of Nations*, in Castles F.G. (a cura di), *Families of Nations: Patterns of Public Policy in Western Democracies*, Dartmouth Publishing Company, Aldershot, pp. 93-128.
- European Commission, 2006, *Gender Inequalities in the Risks of Poverty and Social Exclusion for Disadvantaged Groups in Thirty European Countries*, Directorate-General for Employment, Social Affairs and Equal Opportunities, Commission of the European Communities, Bruxelles.
- Esping-Andersen G., 1990, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Policy Press, Cambridge.
- Eurostat, 2002, *Income, Poverty and Social Exclusion: Second Report*, European Social Statistics, Lussemburgo.
- Fahmy E., 2006, *Youth, Poverty and Social Exclusion*, in Gordon D., Levitas R. e Pantazis C. (a cura di), *Poverty and Social Exclusion in Britain: The Millennium Survey*, Policy Press, Bristol, pp. 347-373.
- Ferrera M., 1996, *The «Southern Model» of Welfare in Social Europe*, «Journal of European Social Policy», vol. 6 (1), pp. 179-189.
- Fouarge D. e Layte R., 2005, *Welfare Regime and Poverty Dynamics: The Duration and Recurrence of Poverty Spells in Europe*, «Journal of Social Policy», vol. 34 (3), pp. 407-426.
- Fu V.K., 1998, *Estimating Generalized Ordered Logit Models*, «Stata Technical Bulletin», vol. 8, pp. 160-164.
- Goodin R.E., Headey B., Muffels R. e Dirven H.J., 1999, *The Real Worlds of Welfare Capitalism*, Cambridge University Press, Cambridge.

RPS

Daria Mendola, Annalisa Busceta, Arntsen Aassve

- Iacovou M. e Aassve A., (in association with Davia M., Mencarini L., Mazzucco S., Mendola D. e Busetta A.), 2007, *Youth Poverty in Europe*, Joseph Rowntree Foundation, York.
- Iacovou M. e Berthoud R., 2001, *Young People's Lives: A Map of Europe*, Institute for Social and Economic Research, University of Essex, Colchester.
- Iacovou M., 2004, *Patterns of Family Living*, in Berthoud R. e Iacovou M., (a cura di), *Social Europe. Leaving Standards and Welfare States*, Edward Elgar, Cheltenham, pp. 21-45.
- Kangas O. e Palme J., 2000, *Does Social Policy Matter? Poverty Cycles in the OECD Countries*, «International Journal of Health Services», vol. 30, pp. 335-52.
- Layte R., Whelan C. e Maitre B., 2003, *Persistent Income Poverty and Deprivation in the European Union: An Analysis of the First Three Waves of the European Community Household Panel*, «Journal of Social Policy», vol. 32, pp. 1-18.
- Mendola D., Busetta A. e Aassve A., 2009, *What Keeps Young Adults in Permanent Poverty? A Comparative Analysis Using ECHP*, «Social Science Research», vol. 38 (4), pp. 840-857.
- Muffels R.D., Fouarge D. e Dekker R., 2000, *Longitudinal Poverty and Income Inequality. A Comparative Panel Study for the Netherlands, Germany and the UK*, Osa-Working paper n. 6, University of Tilburg, Tilburg.
- Newman K. e Aptekar S., 2007, *Sticking Around: Delayed Departure from the Parental Nest in Western Europe*, in Danziger S. e Rouse C. (a cura di), *The Price of Independence: The Economics of Early Adulthood*, Russell Sage Foundation, New York.
- Parisi L., 2008, *Leaving Home and the Chances of Being Poor: the Case of Young People in Southern European Countries*, «Labour», n. 22 (numero speciale), pp. 89-114.
- Peterson B. e Harrell F.E.Jr., 1990, *Partial Proportional Odds Models for Ordinal Response Variables*, «Applied Statistics», vol. 39 (2), pp. 205-217.
- Siaroff A., 1994, *Work, Welfare and Gender Equality: a New Typology*, in Sainsbury D. (a cura di), *Gendering Welfare States*, Sage, Londra, pp. 82-100.
- Smeeding T.M. e Phillips R.K., 2002, *Cross-National Differences in Employment and Economic Sufficiency*, «The Annals of the American Academy of Political and Social Science», vol. 580, pp. 103-133.
- Williams R., 2006, *Generalized Ordered Logit/Partial Proportional Odds Models for Ordinal Dependent Variables*, «The Stata Journal», vol. 6 (1), pp. 58-82.